

1911

57.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta¹⁸⁶

29 gennaio 1911

Sono molto dolente di ciò che mi disse P. Trippodo (il quale jeri si trattene con me) riguardo al Sac. Genuardi. Questi aveva detto a me replicatamente che sarebbe venuto giovedì alla discussione, e se ne andò con tale impegno.

Bisogna spiegargli che una biblioteca filosofica è un centro di discussioni ove tutte le idee debbono essere rappresentate. Non è un circolo giovanile né una società per la diffusione della cultura, ma un centro di discussioni.

Oggi parla Columba, domani potrebbe parlare il direttore dell'Unità Cattolica o il filosofo Acri¹⁸⁷.

58.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta¹⁸⁸

s. d. [fine gennaio-primi di febbraio 1911]

¹⁸⁶ Lettera 57: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

Si registra il disaccordo nella contrapposizione tra due preti quando ancora si prolungavano le discussioni sulla conferenza di Gaetano Mario Columba, tenuta il 29 dicembre 1910, *Critica storica e fede cristiana*. La conferenza era stata concordata tra Gentile e Columba, come risulta dall'epistolario Gentile-Amato Pojero, in due comunicazioni di Gentile nei primi di dicembre. Anzi, Amato Pojero aveva predisposto, con una annotazione scritta in uno dei biglietti, l'intervento particolare di Trippodo già in anticipo: GAP. Certamente pesava a Gentile il risentimento per la scelta di Orestano e per il titolo della conferenza concordato a sua insaputa: Lettera 48. Di fatto Gentile affida il tema al professore di Storia romana dell'Università di Palermo, Gaetano Mario Columba (v. il profilo e l'analisi del suo intervento nella prima parte del presente saggio), quasi arbitro per la sua qualifica a trattare una questione scottante dopo l'enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907 e il decreto *Lamentabili* del 1910. Si ricalca l'attualità della discussione e la contrapposizione tra i due preti, Trippodo e Genuardi, sollecitati ed interessati ugualmente ad intervenire alla conferenza. Su Genuardi: *Lettere* 38, 44 e 59.

¹⁸⁷ La frase allude alle differenti posizioni all'interno del cattolicesimo: quella di Columba, quella della rivista *Unità Cattolica*, edita a Napoli da Francesco Parlato (1847-1920), siciliano di adozione, noto esponente del movimento cattolico, e quella del filosofo Francesco Acri (1834-1913), fautore di un platonismo cristiano, che a Palermo aveva insegnato dal 1866 al 1870 filosofia teoretica.

¹⁸⁸ Lettera 58: AFA.

Biglietto collocato tra i frammenti.

Si tratta della delega a presiedere, per moderare l'animata discussione per la conferenza Columba. Amato Pojero non nasconde al cugino un'allusione malevola a Gentile e preferisce la presidenza neutrale di uno scienziato come Federico Raffaele, il quale con Amato Pojero condivideva l'interesse per gli esperimenti medianici (per i suoi interventi: *Lettere* 34 e 48). L'allusione a Gentile e il clima dei dibattiti affiorano specialmente nella lettera in cui Amato Pojero relaziona al cugino Michele, che era a Fribourg, in Svizzera: Lettera 59.

La discussione sarà resa indipendente dalle conferenze. Verranno i socii... Tra cui Cesareo che lascerà appositamente, come mi disse, di far lezione per quel giorno allo scopo di poter venire. Columba comincerà col dire il suo pensiero ed il presidente, che sarà nominato dai presenti, porrà i quesiti. Ieri, dietro il precedente, io non formai la presidenza di Columba (che la avevo già accettata per tutte le successive riunioni per il caro (?) Gentile) ma quella di Raffaele.

59.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta¹⁸⁹

13 febbraio 1911

Caro Michelino,

Ho seguito un poco il tuo itinerario, pur non avendo ricevuto da te che una sola cartolina [...].

Proseguirono le discussioni col Prof. Columba e viene molta gente. Contro Columba parlammo in difesa del Cristianesimo io e P. Genuardi, che viene a farmi visite: pare dispostissimo ad accettare (ed a trovare conferma alla filosofia di S. Tommaso sebbene dice lui, che nessun teologo ci ha pensato) una mia tesi arditissima riguardo alla risurrezione della quale dovrò parlare col cardinale.

Continua anche il corso Gentile con discussioni animatissime. Si deplora la tua assenza che ha portato una crisi [...] ¹⁹⁰. Ci sono all'Hôtel Igea i tuoi amici inglesi:

¹⁸⁹ Lettera 59: AFA.

Lettera spedita a Fribourg in Svizzera.

A distanza di quarantacinque giorni si registrano ancora strascichi sulla conferenza Columba: emergono in questo dibattito tensioni a sostegno delle posizioni moderniste e atteggiamenti di sicuro antimodernismo. Genuardi si mostra, volutamente, assiduo. Traspare da parte di Amato Pojero la preoccupazione di difendere addirittura il cristianesimo dopo una discussione accesa in cui, avendo espresso un'opinione condivisa proprio da Genuardi, si riservava di farne ratificare l'ortodossia dal cardinale. Si può arguire che non dimenticava l'impegno assunto nella visita ricevuta proprio dal cardinale nel marzo 1908: Lettera 31. Su Genuardi: Lettere 38, 44 e 57.

¹⁹⁰ Il corso è quello in cui Gentile espose per la prima volta l'«idealismo assoluto» in forma orale, dal 15 gennaio al 12 marzo 1911. Gli appunti furono messi per iscritto e redatti, sotto il controllo di Gentile, da Giuseppe Carloti e Onofrio Trippodo. Giovanni Gentile pubblicò il saggio, *L'atto del pensare come atto puro*, in *Annuario 2* (1913) 27-42, precisando che si trattava dell'«estratto di una serie di comunicazioni fatte alla Biblioteca Filosofica, nell'inverno del 1911, raccolte dal mio scolaro ed amico professore Giuseppe Carloti». Voluta la mancata menzione di Onofrio Trippodo, conosciuto come blondeliano e sospettato di modernismo. Il dibattito proseguiva parallelamente al corso di Gentile e si creavano tensioni, come appare dalla ricerca di qualificati esponenti del movimento cattolico per frenarle. Significativo questo biglietto del 26 gennaio 1911, destinato al cugino Michele, e tanto ricco da figurare tra i più corposi per i vari spunti: «[...] Hai scritto a Mangano? Avesti risposta da De Rossi? Anche agli ultimi momenti potresti fare qualche utile [...] tentativo. Se p. es. non hai pensato a P. Torregrossa, che poteva colla sua eloquenza renderci dei servigi, potresti fare un tentativo *in extremis*,

sento la spinta questa volta a combattere l'agnosticismo: invitali a venire nella Biblioteca filosofica [...] ¹⁹¹. Best Love [...].

60.

Onofrio Trippodo a Maurice Blondel ¹⁹²

Palermo, Corso Calatafimi 223, 4 novembre 1911

Carissimo Professore ed amico,

Ancora malaticcio – vi scrivo oggi – dopo due anni – lunghissimi – di silenzio, nella speranza di apprendere che almeno voi stiate bene in salute e con la fiducia che mi risponderete con quella sollecitudine benevola che tanto vi distingue e della quale mantengo viva e gradita memoria.

Sono stato invitato dal Direttore della Biblioteca filosofica, ch'è sorta qui in Palermo da un anno circa, a tenere un piccolo ciclo di comunicazioni (cinque o sei) sulla filosofia dell'azione, sistematicamente esposta da voi nelle vostre pubblicazioni ¹⁹³.

Per quanto io non goda florida salute per decidermi a fare alcuni mesi di lavoro intenso; per quanto mi senta io impari ad esporre nella sua vera luce e nel modo più efficace la inesauribile complessità, feconda e morale, della filosofia dell'azione, non ho saputo resistere all'antico mio desiderio ¹⁹⁴ d'interessarmi perché anche per

andandolo a trovare in parrocchia. Andasti poi da P. Genuardi? Che cosa ti rispose? Ricordati della tua promessa di passare, prima di venire in biblioteca, da casa Raffaele (parlando colla Sig. a) e, se troverai il prof. in casa (non so però se a quell'ora sarà invece alla università), potreste venire assieme. Scusa la fretta. Best Love. P.S. Con quanti socii t'incontri ti prego vivissimamente di far *propaganda* affinché nelle conferenze domenicali (sempre alle 10 a. m.) del corso Gentile si lasci svolgere a questi ultimo (che *mai* consentirà ad aumentare il numero delle 9 sedute) il *sistema delle sue idee*. Non si può giudicare il 1° passo se non per i posteriori: questo è il vero scopo del corso. Le discussioni si potranno fare in miglior tempo. L'interesse è tanto maggiore in quanto il Gentile mai ha esposto sistematicamente il proprio indirizzo»: AFA.

¹⁹¹ Sul nucleo anglofono operante nella loggia teosofica di Palermo e sugli incontri curati da Amato Pojero con vari esponenti: DE DOMENICO 2.

¹⁹² Lettera 60: AB, CXLIII/76.

Lettera che arriva dopo un'interruzione di oltre due anni: *Lettere* 35 e 36. Nel 1911 indirizzerà al filosofo francese solo gli auguri di fine anno.

Indirizzo e data apposti dopo la firma a chiusura della lettera. Per la prima volta l'indirizzo appare in una lettera della fine del 1908, che segue l'altra dalla vacanza estiva a Mezzojuso. Le due lettere in AB, CXLIII/91 e CXLIII/78.

¹⁹³ Con il titolo, *La filosofia dell'azione di M. Blondel*, le conversazioni di Trippodo, tenute con scadenza settimanale, risultarono cinque, nei giorni 21 maggio, 28 maggio, 4 giugno, 11 giugno e 18 giugno 1912: BF, 572.

¹⁹⁴ Trippodo è colpito, come scrive più avanti, dal valore morale della filosofia dell'azione: *Lettere* 6, 7, 14 e 36. Allude al progetto di scrivere per una rivista italiana, di cui aveva dato notizia a Blondel il 6 febbraio 1904, progetto che, per la salute cagionevole e per il clima intimidatorio creatosi anche nei suoi confronti, aveva dovuto abbandonare a malincuore: *Lettera* 36.

mio mezzo fosse conosciuto ed apprezzato e seguito tale orientamento filosofico, schiettamente cristiano, e mi son già deciso di accettare l'invito, che giudico quasi provvidenziale, e penso già di procurarmi la preparazione necessaria, scrivendovene. Son felice di voler compire qualche sacrificio, ch'è grave per la mia salute cagionevole, in omaggio al trionfo della verità e per la viva simpatia che sento pel vostro spirito e pel vostro pensiero.

Nella Biblioteca filosofica si danno convegno filosofi magari d'indirizzi opposti, sicché con alcuni seguaci della neoscolastica si trovano positivisti accaniti, e fenomenisti conseguenti come Cosmo Guastella, ed un forte nucleo d'idealisti neo-hegeliani che fan capo a Benedetto Croce ed a Giovanni Gentile ed è proprio il Gentile, nella sua qualità di Direttore, che mi ha dato l'invito e che aspetta con gran desiderio le comunicazioni. Intervengono attivamente molti scienziati, cultori di scienze positive e di matematiche, alcuni medici, qualche storico e qualche letterato, ma sono pochi i cattolici e quegli altri che curano una coscienza religiosa. Pur essendo così vario e diversamente preparato ed esigente [sic] l'uditorio, vorrei colorire in modo interessante per tutti l'esposizione, cercando di mettere gradatamente in evidenza le limitazioni volute e inconsapevoli dei suoi diversi punti di vista e le conseguenti necessarie insufficienze delle sue costruzioni, con l'analisi delle conoscenze scientifiche, esatte e matematiche; con l'analisi dei presupposti filosofici dei canoni storici-critici-naturalistici; con l'analisi delle pretese del fenomenismo e dell'idealismo; con l'esposizione del punto di partenza filosofico che impone l'azione o meglio la filosofia dell'azione nella solidarietà del pensiero e della pratica ecc.ecc. con tutto quello che potrà dir qualche nuovo raggio di luce alla coscienza volenterosa e morale di ciascuno.

Mi rivolgo a voi per aiuti e consigli, convinto che vi debba riuscir molto facile suggerirmi voi stesso, secondo le indicazioni dell'uditorio, che vi fornisco, gli argomenti delle comunicazioni, sperando di poterli sviluppare io con tale procedimento, rigoroso e continuo insieme, da fare opera di studioso e di apostolo. Se non vi dispiace adunque tornerò a scrivervi molte altre volte e desidero sapere sin da ora se siete disposto a rivedere le comunicazioni quando le avrò scritte (se riuscirò a scriverle), perché, non incontrando delle difficoltà presso l'Autorità Ecclesiastica, non mi opporrò alla proposta del Prof. Gentile che le vuol pubblicare per la Biblioteca¹⁹⁵.

Attendo vostra risposta per cominciare e vi prego di spedirmi i due volumi dei vostri articoli, non messi in vendita ma pubblicati, dove si trova la lettera sull'apologetica, che non mi posso procurare qui. Seguirò l'*Action* prendendola in prestito

¹⁹⁵ La volontà di mettere per iscritto le sue conversazioni sembra solida ed era pure assicurata la possibilità della pubblicazione del testo per interessamento di Gentile. Di fatto nell'*Annuario* di quegli anni non vi è traccia e neppure negli annunci giornalistici sull'attività. Nei carteggi appare solo il diffuso rincrescimento sull'irreperibilità delle *carte* di Trippodo dopo la sua scomparsa: *Lettera* 85.

dalla Biblioteca, l'*Illusion idealiste, Histoire e dogme, Le point de départ ecc.*, Testis degli «Annales», che voi mi avete gentilmente spedito (avete estratti disponibili?) ed altro che, senza vostro interesse, mi potrete mandare¹⁹⁶.

Vi ossequio e saluto caramente con grandissima stima

Vostro
Prof. Onofrio Trippodo

61.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile¹⁹⁷

(s. d.)

Carissimo professore,

tengo ancora io il libro del Rivaud¹⁹⁸ e lo ringrazio del favore di autorizzarmi a tenerlo ancora per qualche mese, dovendo aiutare un caro amico mio che ne ha bisogno.

Colgo l'occasione per pregarla di prestarmi, se crede, per mezzo del Sac. Durante, appositamente incaricato, il supplemento de la «Revue de metaphisique» di novembre 1893, e quello de janvier 1894, dove si trovano il resoconto dell'*Action* ed una *Lettre explicative* di Blondel¹⁹⁹.

¹⁹⁶ Tranne l'*Action*, sono volumi che Trippodo diceva di possedere perché a lui inviati da Blondel negli anni precedenti. Ossia: *Le point de départ de la recherche philosophique*, in *Annales de philosophie chrétienne* 151 (1906) 337-370 e in *ibidem* 152 (1906) 225-249. L'ultima serie di articoli ricevuti è quella siglata dallo pseudonimo TESTIS, *La "Semaine sociale" de Bordeaux*, in *Annales de philosophie chrétienne* 9 (1909/1910) 5-21; 163-184; 245-278; 372-392; 449-471; 561-592; in *ibidem* 10 (1910/1911) 127-162. Ad essa bisogna aggiungere, con lo stesso pseudonimo, altri saggi collegati alla polemica suscitata nella stessa rivista e in altra stampa: *Une confirmation imprévue de mes critiques*, in *Annales de philosophie chrétienne* 10 (1910-1911) 69-78; *Les Moyens de "l'Univers"*, in *ibidem* 346-353. Inoltre, sugli aspetti specificatamente politici del *monophorisme*, tutti i saggi trovano la conclusione in *Dernières réflexions sur le système des "Alliances par les résultats seuls"*, in *ibidem* 11 (1911-1912) 263-285. Di questi saggi Trippodo aveva indirettamente richiesto copia nella lettera precedente: *Lettera* 36. Nessuna traccia tra i libri da Trippodo donati alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile, ora della Facoltà Teologica di Sicilia.

¹⁹⁷ *Lettera* 61: GTR.

Seconda lettera del carteggio rimasto.

Da collocare dopo il 1908, per il riferimento a pubblicazioni aventi quella data e prima della lettera 18 marzo 1915, quando si rivolge a Gentile con il *tu*. Inoltre la conferma si ha dallo scambio frequente e più ancora dal reperimento urgente di libri e riviste, a cui si riferisce chiaramente. Si può pensare al periodo in cui Trippodo preparava le conferenze su Blondel, interpellato in questi termini, ossia la lettera precedente: *Lettera* 60.

¹⁹⁸ È possibile che si tratti di Albert RIVAUD, *Le problème du devenir et la notion de la matière dans la philosophie grecque depuis les origines jusqu'à Théophraste*, Paris 1906.

¹⁹⁹ Gaetano Durante era, all'epoca, studente laureando di Gentile.

Si trova nella Biblioteca della Facoltà il «Bulletin de la Société française de philosophie»^{200?}

Ho bisogno delle comunicazioni fatte da Blondel sulle parole: *action, Dio, fede, immanenza*, nel *vocabolario tecnico e critico della filosofia*, e sul *significato del prammatismo* juillet 1902, août 1904, janvier, août 1906, juillet, août 1908 e desidererei di non esser costretto a fare la spesa... di circa dodici lire (!!).

La ossequio caramente e la ringrazio.

Suo

Sac. Onofrio Trippodo

1912

62.

Andrea Giardina a Giuseppe Amato Pojero²⁰¹

Pavia s. d. (1912?)

Ammiro il rigoglio idealistico di Palermo, quantunque per conto mio trovo un'insormontabile ripugnanza verso questa dottrina. Come un tempo il monismo materialistico, così ora il monismo spiritualistico mi lascia profondamente insoddisfatto.

63.

Paolo Celesia a Giuseppe Amato Pojero²⁰²

15 marzo 1912

Una vera nausea poi provo pel modernismo che mi sembra un guazzabuglio filosofico e un dilettantismo portato in religione. Parecchi dei cosiddetti modernisti

²⁰⁰ Blondel aveva iniziato a publicarvi nel 1906 la *Lettre concernant le rapporte de H. Delacroix. Le développement des états mystiques chez saint Thérès*, e proseguiva con *Immanent-Immanence*, in *Bullettin de la société française de philosophie* 8 (1908) 325-328. Le voci ricercate da Trippodo erano apparse nello stesso Bulletin dal 1902, voci poi confluite nel *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Paris, diverse edizioni.

²⁰¹ Lettera 62: GIGANTI, 200.

Frammento di lettera.

La conferma della data si ricava da questo giudizio di Giardina, pervenuto nel periodo 1911-1912, quando Gentile esponeva alla Biblioteca filosofica l'attualismo e il 16 dicembre 1912 ne puntualizzava la differenza con la filosofia dell'azione nella conferenza, *Il metodo dell'immanenza*: TURI, 202-212. Conferenza del 1912 dove Gentile seguiva la traccia desunta dall'opera di P. L. LABERTHONNIÈRE, *Le réalisme chrétien et l'idéalisme grec*, Paris 1904: vi si sofferma in particolare DEL NOCE, 227-233.

²⁰² Lettera 63: BRANCATO, 228.

È l'unica lettera rimasta di una corrispondenza cui si allude più volte nei diversi carteggi.

Per il profilo di Paolo Celesia: Lettera 3.

mi sono simpatici (ad esempio Semeria il quale però ha una mente ben altrimenti positiva che i veri modernisti tipo Loisy), ma la maggior parte di loro mi è antipatica quasi come i loro persecutori. Troppo facilmente sono pettegoli ed intellettualmente, per il mio gusto, troppo levigati, essi e i loro pensieri. Preferirei un po' di maschio pensare e di maschio scrivere²⁰³.

64.

Andrea Giardina a Giuseppe Amato Pojero²⁰⁴

27 marzo 1912

Nel suo ultimo biglietto trovo una frase molto esplicita che esprime il suo pensiero riguardo al movimento di rinnovamento religioso: «lavorare entro la Chiesa». Ma non si era cominciato proprio così? Il movimento non è stato, per così dire, costretto a passare da dentro fuori della Chiesa? Certo, pur rimanendo entro la Chiesa, molto si può fare, per il rinnovamento morale e disciplinare del clero, e per la elevazione del sentimento religioso del popolo. Quello di cui dubito è che si possa approfondire il problema fondamentale del cattolicesimo, che è essenzialmente di natura filosofica, rimanendo di fatto entro l'ambito della Chiesa. In qualche punto, magari secondario, si determinerà una rottura. Le sottopongo questi dubbi, giustificati dallo svolgimento dei fatti degli ultimi anni. Forse la posizione più filosofica è questa: né entro né fuori della Chiesa. Entro e fuori al tempo stesso²⁰⁵.

1913

65.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile²⁰⁶

Città [Palermo], 17 ottobre 1913

²⁰³ Il distacco da certi modernisti e da Loisy e l'apprezzamento per Semeria si giustificano con la teleologia tra gli esseri viventi, sostenuta da Celesia, e con l'accordo tra scienza e fede da lui perseguito per superare la crisi religiosa, in vista di una nuova apologetica: LANDUCCI, in MCS, 99-102.

²⁰⁴ Lettera 64: GIGANTI, 195.

Lettera di cui probabilmente si riporta la parte centrale.

La coincidenza della data con la lettera precedente evidenzia la richiesta contemporanea di Amato Pojero ai due corrispondenti.

²⁰⁵ Giardina risponde ad Amato Pojero e ne ribatte il pensiero, sintetizzato nella frase «lavorare entro la Chiesa». Si noti la precisazione di Giardina sulla natura filosofica del problema fondamentale del cattolicesimo. Proprio quel rapporto religione-filosofia, in cui concordavano, seppure da angolazioni diverse, Gentile e Trippodo. A parte la diversità di impostazione tra Giardina e Gentile, la soluzione proposta riecheggia il cattolicesimo multiforme, derivato o meno dalla *poligonia giobertiana*, in cui si rifugiava anche Trippodo.

²⁰⁶ Lettera 65: GTR.

Terza delle lettere superstiti di Trippodo a Gentile.

Carissimo Professore,

Le esprimo il mio vivo dispiacere che non potei procurarmi domenica il godimento di ascoltare la sua comunicazione *idealismo e misticismo*: avevo sofferto d'una grande debolezza e d'una vertigine e non mi riuscì di muovermi da casa, quel giorno.

E sento tanto desiderio di conoscerla, perché mi piace di parlarne a lungo, serenamente con Lei, una o due volte, con tutta libertà. Gradirà Lei il mio disturbo?

Ricordi ai suoi tutti con affetto.

il suo aff.mo

Sac. Onofrio Trippodo

P.S. Può darmi notizie se nel prossimo concorso di ammissione alla scuola superiore femminile «Suor Orsola Benincasa» Napoli si dovranno dare esami anche di filosofia? Con quale programma? Col prof. Montalto? La sig.na Stefania Barba

Gentile aveva tenuto la conferenza alla Biblioteca filosofica di Palermo il 5 ottobre 1913. Amato Pojero, inviandogli gli auguri onomastici per il 24 giugno di quell'anno, aveva sottolineato gli aspetti personali dell'adesione al cristianesimo, che con quella comunicazione avrebbe manifestato: «Spero che giovedì ci rivedremo e stabiliremo finalmente la data. S. Giovanni Battista spera assai nello *Idealismo e misticismo*, quale segno del tuo ritorno nella Chiesa e della restaurazione della festa di lui, abolita da Pio X»: GAP. In verità, il saggio già nel titolo ricalcava quello di Guido Ferrando, *Bergsonismo e misticismo*, dove il *metodo* dell'idealismo era stato chiamato in causa. Senza sminuire l'eco del dissenso che suscitò con Croce, a prescindere dalle connotazioni di concorde unità ricercata da Gentile con il saggio del direttore della Biblioteca filosofica di Firenze, nessun dubbio che l'esposizione della seconda parte tradisse un intento quantomeno chiarificatore. Dopo la prima espositiva sull'idealismo assoluto, rivendicava in comune con il misticismo «la pienezza, l'energia veramente coraggiosa della sua concezione assoluta della realtà, ma se ne distaccava in quanto la mistica si può considerare come una dottrina essenzialmente intellettualistica (malgrado le apparenze) e anteriore perciò al cristianesimo, l'altra, l'idealistica, è dottrina essenzialmente antiintellettualistica [sic] e fors'anche la forma più matura della moderna filosofia cristiana». Gentile proseguiva le sue argomentazioni contro Bergson partendo dalle differenze: «per gli intellettualisti l'Assoluto è conoscibile, perché è in se stesso conoscenza, per i mistici non è conoscibile, perché esso non è conoscenza, ma amore. E l'amore si distingue dal conoscere in ciò, che esso è vita, trasformazione di sé, processo creativo, laddove il conoscere suppone (cioè si crede che supponga) una realtà già compiuta che sia soltanto da intuire». Poi, come se le allusioni allo studio di Ferrando su Bergson non bastassero, aggiungeva: «Il vero antintellettualismo insomma è il vero intellettualismo, o meglio l'intellettualismo vero, che non ha fuori di sé il volontarismo: non è più uno solo dei due vecchi termini antagonisti, ma l'unità di entrambi. E tale è il nostro idealismo che, vincendo ogni residuo finora superstito di trascendenza rispetto all'attualità dello spirito, potrebbe anche ritenersi, come dicevo, la concezione più radicale del cristianesimo»: G. GENTILE, *Idealismo e misticismo*, in *Annuario* 2 (1913) fasc. IV, 331-385, dove le citazioni sono tratte dalla seconda parte. La conferenza di Guido Ferrando compare tra i *Riassunti*, in *Annuario* 1 (1912) 195-200, dove si rimanda al saggio pubblicato in *Bollettino della Biblioteca Filosofica di Firenze* 3 (1911) 369-372.

(figlia d'un amico mio), che s'è decisa a concorrere, me ne ha fatto richiesta. La ringrazio del favore della risposta²⁰⁷.

66.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile²⁰⁸

14 dicembre 1913

Carissimo Professore,

sono stato molto più sofferente del solito in salute e non mi sono procurato il gradito piacere di farle visita e di conversare a lungo dei grandi problemi che occupano tanta parte della mia povera anima: non l'ho potuto agevolmente o non l'ho potuto affatto.

Leggendo intanto la sua risposta a Croce, provo grande gioia per le confidenze che lei fa tanto amabilmente e per la luminosità con la quale scopre le incoerenze dell'amico e chiarisce il problema fondamentale dello spirito, il problema dell'unità. E mi riprometto maggior chiarezza e maggiore gioia, aspettando l'*Etica*²⁰⁹, a cui lei va pensando.

Con tante affermazioni che non condivido, con tante critiche che vorrebbero ferirmi a morte nella mia intimità, senza ferirmi davvero, ritrovo in tutte le sue meditazioni e nel fervore del suo pensiero tanta mia vita profonda: come sento e come scorgo gli avvicinamenti "non molto lontani, quantunque ancora lontani" col mio Blondel²¹⁰!

Mi ricordi ai suoi carissimi e voglia sempre un po' di bene al suo aff.mo

Onofrio Trippodo

che si ripromette di venirla a trovare, appena lo potrà senza grave danno alla sua salute. Fatta più capricciosa.

²⁰⁷ Una semplice informazione a cui Trippodo si prestava da tramite, nel periodo in cui Gentile si recava a Napoli per tenere lezioni di pedagogia in quell'Istituto.

²⁰⁸ Lettera 66: GTR.

Quarta lettera superstita da Trippodo a Gentile.

Benedetto Croce aveva pubblicato una lettera aperta su *La Voce* del 13 novembre 1913, a proposito del momento filosofico vissuto alla Biblioteca filosofica di Palermo, una lettera che segnò l'inizio della nota polemica Croce-Gentile. La lettera è ora in B. CROCE, *Una discussione fra filosofi amici*, in *Conversazioni critiche*, Laterza, Bari 1942, Serie seconda. Terza ed. riveduta, 67. Trippodo si riferisce alla risposta di Gentile su *La Voce* dell'11 dicembre 1913, ora in G. GENTILE, *Frammenti di filosofia*, a cura di Hervé A. CAVALLERA, *Opere*, voll. LI-LII, Sansoni, Firenze 1994, 56.

²⁰⁹ Allude ad un progetto mai realizzato.

²¹⁰ A Blondel il 25 dicembre 1913 Trippodo così scriveva, a proposito del suo distacco dalle filosofie moniste: «[...] mi son dovuto rassegnare a non avere vostre notizie, a non sapere niente degli *Annales de philosophie chrétienne* e con la mente piena della chiara visione di tante difficoltà e di tanti problemi, di tutti quelli che travagliano, oggi, le varie forme di pretese filosofiche monistiche, separate od estrinseche, ho pregato sempre per la vostra salute, ho pregato pel trionfo della verità negli spiriti [...]»: AB, CXLIII/89. Più diffusamente presenterà Gentile a Blondel: Lettera 67.

1914

67.

Onofrio Trippodo a Maurice Blondel²¹¹

2 febbraio 1914

Egregio e carissimo amico mio,

Vi ringrazio della vostra letterina affettuosa e delle notizie, graditissime [...].
Confidando poi nella vostra bontà ed amicizia, vi invio una comunicazione filosofica di un mio amico, Giovanni Gentile, professore di Storia della filosofia nella R. Università di Palermo, che sente viva simpatia e stima per voi, come vi scrive egli stesso di suo pugno nella stessa *brochure*: e ve la invio perché vi degniate voi di farvi un'idea di un certo indirizzo che ha preso da alcuni anni in Italia una corrente di pensiero che deriva da Bertrando Spaventa e da Hegel, la quale, combattendo ogni forma di naturalismo e di positivismo, ha ravvivato il senso filosofico dei nostri giovani, ma ha avvelenato ed avvelena e continua ad avvelenare la loro formazione religiosa, poiché ha ridotto la filosofia all'autocoscienza, alla coscienza dell'atto del pensare, e, risolvendo volta a volta la natura e la storia nell'atto spirituale di pensare, soffoca la coscienza, vivamente differenziatrice, del valore e dei limiti delle proprie affermazioni necessarie, e, mettendo in piena luce / in sovrachia luce, irreal e esclusiva / l'originalità creatrice dell'atto di pensare, celebra la conoscenza, senza avvertire che essa diviene privativa e suscita così un terribile senso di orgoglio, inconsapevole pur nella forma di coscienza pretenziosa.

Cotesto idealismo vuol superare tutte le forme di dualismo, cui riassume lo schema: soggetto ed oggetto, contando trionfalmente, con le parole, alla sintesi loro, impegnata sempre nell'attività specificamente umana, ma riducendo di fatto, anzi distruggendo, tal sintesi, a puro vantaggio di uno dei due termini costitutivi «*in composito* e non *divisim*»: a puro vantaggio del soggetto «che è *causa sui*, che è attività // processo eterno d'idealizzazione di sé // che si realizza in sé [sic] stessa come altro ed è quindi relazione con sé [sic] stessa – unità assoluta, infinita, senza molteplicità – », a puro vantaggio «dell'Io ch'è, sì, l'individuo, ma l'individuo che non può contrapporre nulla a sé [sic] stesso e che trova tutto in sé, e perciò è il concreto attuale universale».

Cotesto idealismo è una concezione monogenetica dell'universo, «che mette in evidenza la concezione intrinsecamente morale del mondo», = affermando «la realtà del soggetto che non è, ma crea sé [sic] stessa ed è quale si crea», ritrovandola nello stesso sforzo interiore dell'animo, nel suo vivo processo =, *ma non si conquista la coscienza*

²¹¹ Lettera 67: AB, CXLIII/87.

Tridesima lettera di Trippodo a Blondel, dopo quella del 25 dicembre 1913.

L'estratto del saggio di G. GENTILE, *Idealismo e misticismo*, in *Annuario* 2 (1913) fasc. IV, 331-385, da cui Trippodo stralcia i brani a seguire.

della immoralità intrinseca alla sua morale, perché a tutto profitto della libertà, della libertà ch'è condizione necessaria all'attività spirituale, riduce la necessità, distrugge la funzione della legge, di modo che l'atto *causa sui* non è nello stesso tempo *sui iudex*, che solo per dire. Tale idealismo «che vince ogni residuo finora superstiti di trascendenza rispetto all'attualità dello spirito», vorrebbe ritenersi come la concezione più radicale del cristianesimo, unificando l'infinita varietà naturale ed umana in un'assoluta unità, in cui l'umano è divino e il divino è umano; per cui «la cosa finita è sempre la realtà stessa di Dio», e proclama con terribile orgoglio, forse inconsapevole, che «ha ritrovato Dio e vi si ferma», come a casa sua, con la pretesa di essere e di stare dove realmente non è e non può stare mai da padrone e da pari, in medesimezza ed identità. Come potrete dunque osservare, la corrente di pensiero neo-hegeliano non fa che ridurre tutto alla conoscenza e questa alla conoscenza individuale, al processo concreto del filosofo che parla: la fretta di abbattere le costruzioni ontologiche della altre filosofie, la febbre di tutto semplificare, nell'atto, «nel quale tutti gli enti nella loro assoluta determinatezza son pari e sono differenti e le distinzioni van tutte rispettate nel loro eterno individuale valore», fa trovare che «lo spirito, che è uno nella sua sostanzialità di autocoscienza, è molteplice come realtà attuale di coscienza», e così rende sistematica la confusione dell'assoluto col relativo, del divino immanente e trascendente con lo schema dell'attività dello spirito che è sempre impegnato in ogni atto umano, per sintesi, necessaria *in composito*, e distrugge, inaridendola, la sorgente dell'attività spirituale, come tale, la carità, velata nel problema profondo che impone il processo d'idealizzazione, il dualizzarsi in soggetto ed oggetto e la necessaria soluzione dell'esistenza oggettiva.

Vi prego così di darmi quegli aiuti, che crederete più rispondenti al bisogno, perché possa io, se, come mi auguro, starò qualche giorno meglio in salute, fare una critica sistematica contro di questo monoforismo, trattando del valore e del significato della conoscenza privativa [...] ²¹².

²¹² Tutto il ragionamento di Trippodo tende a screditare l'assolutezza della filosofia di Gentile, perché moralmente deviante nei confronti dei limiti umani, di cui la filosofia dell'azione era la più moderna affermazione. Questo il problema morale prospettato sempre a Blondel: *Lettere* 6, 7, 14, 36 e 60, quando esprimeva sinteticamente il distacco dalle filosofie moderne, in quanto *separate*, termine riecheggiato ed amplificato da Trippodo a partire dalla lettera del 25 dicembre 1913, dove parla di «mio Blondel» ed introduce l'endiadi *separate od estrinseche*, endiadi che approfondirà dal 1924: *Lettere* 66, 79 e 81. Il termine *monoforismo* è tradotto da Trippodo ed è applicato al monismo di Gentile. In questo modo Trippodo si appropriava del termine *monophorisme* adoperato da Blondel nella difesa dei cattolici sociali e dell'organizzazione delle settimane sociali di Bordeaux: una serie di articoli siglati da Blondel con lo pseudonimo TESTIS nel saggio in sette articoli *La "Semaine sociale" de Bordeaux et le monophorisme*, in *Annales de Philosophie chrétienne* 159 (1909/1910) 5-21; 163-184; 245-278; 372-392; 449-471; 561-592 e in *ibidem* 160 (1910) 127-162. A cui bisogna aggiungere, con lo stesso pseudonimo, altri saggi collegati alla polemica suscitata nella stessa rivista e in altra stampa: *Une confirmation imprévue de mes précédentes critiques*, in *ibidem* 159 (1910) 69-78; *Les moyens de "l'Univers"*, in *ibidem* 160 (1910) 346-353. Inoltre,

Tutto vostro e di gran cuore affezionatissimo amico

Sac. Prof. Onofrio Trippodo

68.

Romolo Murri a Giuseppe Amato Pojero²¹³

Gualdo (Macerata), 20 ottobre 1914

Spett.le direzione,

sarei grato dell'invio, per recensione, del fasc. III-IV (vol. III) dell'*Annuario* di codesta Biblioteca filosofica. Mi interessa particolarmente lo studio di G. Gentile su *Idealismo e misticismo* e desidero parlarne nelle *Cronache di filosofia religiosa* che scrivo per la «Rassegna contemporanea» e altrove.

I miei ossequi cordiali al dott. Amato Pojero. Ora che, tradito anche dalla politica²¹⁴, sono con più amore agli studi, spero di aver più sovente occasione di raccor-darmi a lui, che ricordo con tanta simpatia²¹⁵.

Romolo Murri

sugli aspetti specificatamente politici del *monophorisme*, tutti i saggi trovano la conclusione in *Dernières réflexions sur les systèmes des "Alliances par les résultats seuls"*, in *ibidem* 161 (1910) 263-285. Il neologismo è adoperato contro il *veterismo* e il *modernismo* dal punto di vista della filosofia dell'azione e dell'impegno socio-politico dei cattolici di Francia in un determinato contesto. È significativo che Trippodo si ripromettesse di studiare sistematicamente le posizioni dell'idealismo, da lui qui identificato con il *monoforismo* denunciato da Blondel, per i caratteri essenziali di immanenza che crea confusione del divino immanente e trascendente con lo schema dell'attività dello spirito. Verosimilmente il termine è una metafora tratta dal linguaggio architettonico, dove *monofora* indica una finestra con una luce unica, per indicare il monismo della filosofia idealistica. Peraltro Trippodo si riprometteva di studiare sistematicamente le posizioni dell'idealismo, per enucleare più chiaramente i limiti nei rapporti con la religione. Ciò non toglie che solo il 13 dicembre 1913, dopo circa sette anni di conoscenza tramite la frequentazione a Villa Amato, Trippodo abbia scritto della sua ammirazione a Gentile, anche per l'autonomia del suo pensiero con il distacco da Croce: *Lettera* 66. La riflessione di Trippodo incalzava contro questa filosofia che non avverte come «diviene privativa e suscita così un terribile senso di orgoglio», dove *privativa* indica, nella concezione espressa da Blondel nelle sue opere, il vero limite di raffronto con la trascendenza. Una considerazione alla quale Trippodo era pervenuto attribuendo il termine *monophorisme*.

²¹³ *Lettera* 68: BCC.

Quarta lettera tra le superstiti di Murri ad Amato Pojero.

Il fascicolo conteneva il saggio di Gentile, *Idealismo e misticismo*, testo della conferenza alla Biblioteca filosofica del 5 ottobre 1913. L'altro saggio implicitamente richiesto da Murri nello stesso fascicolo era *Arte e filosofia* di Vito FAZIO ALLMAYER. Murri prometteva la recensione del fascicolo in «Rassegna contemporanea», pubblicata dal 1910 a Roma.

²¹⁴ Allude alla mancata elezione del 1913, quando si presentò, nonostante socialisti e radicali portassero candidati propri e al secondo turno non confluissero su di lui: nel suo collegio di Montegiorgio, invece, aveva ottenuto una lusinghiera affermazione: D. SARESELLA, *Murri deputato...*, cit., in MM, 209-211.

²¹⁵ Il ricordo verte su due incontri, quello del Natale 1903 e quello del maggio 1910: *Lettere* 15 e 49-51.

69.

Romolo Murri a Giuseppe Amato Pojero²¹⁶

Camera dei Deputati

Gualdo di Macerata, 12 novembre 1914

Caro Sig. Pojero,

grazie cordiali della sua. E accetto il suo saluto al sacerdote *in aeternum*; il quale è giusto in questo senso che il problema religioso – forse anche mio malgrado – rimane la più viva e presente delle mie preoccupazioni e dei miei interessi spirituali e vorrei poter con immutato e rinnovato fervore dedicarmi intieramente ad esso, se le necessità pratiche della vita non mi avessero un poco in loro balia. Ma spero di poter associare, prima o poi, i due interessi e compiere più alacramente la mia vocazione.

Della guerra io ebbi subito questa persuasione: che l'Italia dovesse parteciparvi, e subito e vigorosamente dalla parte del Belgio e dell'Inghilterra. Temo che l'azione dei neutri non potrà ottenere nulla, perché anche fra essi c'è troppa differenza di animi e di cupidigie e perché militarmente non costituiscono una minaccia decisiva. Veggo che questa, più ferma che tutte le guerre precedenti, ha provocato in numerosissimi spiriti riflessioni e valutazioni ed esami di coscienze spirituali. Ma penso che ciò potrà avere un risultato di maggior civiltà e di più universalistica cultura solo nel caso di una disfatta delle Fratta – non eccessiva – della Germania e dell'Austria; e mi auguro quindi vivissimamente. Quanto a noi italiani, le confesso che la nostra condotta, nel suo insieme, mi pare abbia messo ancora più dolorosamente a nudo tutto il male morale del quale soffriamo; e dal quale non si uscirà che con una rivoluzione, o rinnovazione, religiosa ed antiecclesiastica che non oso ancora sperare²¹⁷.

Il suo punto di vista dell'azione dei membri è anche quello dell'ing. Bignami, direttore di «Coenobium», dal quale ricevevo una lettera contemporaneamente alla sua²¹⁸; e il pensiero animatore della lettera circolare di Brizio Casciola vi è meglio

²¹⁶ Lettera 69: BCC.

Quinta lettera tra le superstiti di Murri ad Amato Pojero.

Murri offre un'interpretazione laica del suo ministero, cui si era esplicitamente riferito Amato Pojero, forse con malizia.

²¹⁷ Qui Murri manifesta la svolta profonda con cui partecipa al «terremoto delle coscienze» manifestatosi nel cattolicesimo italiano nella contingenza della guerra, apportandovi la sua interpretazione come evento anche religioso: A. GIOVAGLIOLI, *Romolo Murri tra nazionalismo e universalismo*, in MM, 147-155.

²¹⁸ A quanto pare, Amato Pojero si era pronunziato nella lettera, cui Murri risponde, a proposito degli Stati membri della Triplice alleanza o dell'Intesa anglo-franco-russa. Punto di vista che Murri accomunava a quello recentemente manifestatogli per lettera da Enrico Bignami, stabilito in Svizzera

spiegato²¹⁹. Con quest'ultimo non sono da parecchio tempo in relazioni dirette; egli, come in genere i mistici, del drappello dei quali non fui mai, ha veduto male il mio matrimonio. Ma non siamo in collera²²⁰.

Io vorrei dedicarmi, con un progetto concreto, alla filosofia e storia delle religioni, e per questo vivere la più gran parte dell'anno qui a Gualdo. Intanto mi trattengo qui tutto il mese corrente. Se quindi farà spedir qui le pubblicazioni che mi promette e che mi saranno graditissime, mi giungeranno in tempo. Di mio non ho da mandarle nulla di notevole. Le mando gli ultimi numeri di un quindicinale che pubblico per il collegio; nel quale, avvertendo che esso è scritto per i miei elettori, nel quale troverà unilateralmente e parzialmente espresse le mie idee intorno al presente momento storico.

Saluti ed auguri cordialissimi.

Romolo Murri

70.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile²²¹

26 dicembre 1914

Mio buono e caro Professore,

perché perseguitato come socialista, divenuto uno dei fondatori e direttore della rivista *Coenobium*. Per i riferimenti di Amato Pojero alla stessa rivista: *Lettere* 34 e 44.

²¹⁹ Era la stessa opinione espressa dal prete itinerante don Brizio Casciola (1871-1957), amico del Bignami e noto per i continui contatti nel movimento culturale di inizio secolo XX, autore di alcuni volumi di divulgazione di tematiche religiose.

²²⁰ Allude al matrimonio contratto nell'aprile 1912 con Bagnhild Lund, figlia dell'ex presidente della Camera della Norvegia, già stabilitasi a Perugia dove animava un circolo murriano.

²²¹ *Lettera* 70: GTR.

Fra le comunicazioni di Trippodo a Gentile occupa il settimo posto, la seconda indirizzatagli dopo la partenza del filosofo da Palermo.

Nella lettera del 24 ottobre 1914, aveva gradito il pensiero assiduo manifestatogli da Gentile, verosimilmente con biglietti o cartoline, nonostante fosse giunto a Pisa appena agli inizi di ottobre. In quella lettera ringrazia della *letterina* scrittagli da Gentile, forse perché inattesa. Da qui si alimentava il desiderio di stargli vicino. Il progettato viaggio a Pisa includeva un approccio, non meglio specificato, con l'arcivescovo di quella città, il cardinale Pietro Maffi che si era attivato più volte perché fossero accantonati i metodi inquisitoriali instaurati da papa Pio X contro i modernisti. Maffi era riconosciuto come uno dei vescovi italiani più illuminati per doti pastorali e cultura scientifica, vicino a Giuseppe Toniolo ed alla sua «Società cattolica italiana per gli studi scientifici». Già dal 1910 aveva scritto con parole energiche al cardinale Gaetano Delai, prefetto della Congregazione Concistoriale, per difendersi dalle accuse rivoltegli su certe insinuazioni dottrinali ed aveva preso posizione contro la reazione antimodernista. Si era rivolto poi al nuovo papa, l'arcivescovo di Bologna, Giacomo Della Chiesa, incoronato il 6 settembre 1914 con il nome di Benedetto XV, ed aveva ottenuto per il barnabita Pietro Gazzola il trasferimento a Bologna: FD 4, 454 e FD 3, 1119. Il *per me* di Trippodo esprime una richiesta di aiuto ed una speranza di protezione da parte del cardinale Maffi nel momento di transizione del nuovo papa.

rispondo in fretta alla sua letterina tanto, tanto desiderata invano, per darle brevi e fugaci mie notizie e per ringraziarla della gran benevolenza sua e dei suoi... poiché ne sento bisogno vivissimo e tenero conforto [...].

Le scriverò poi della mia venuta, dell'idea della mia venuta in continente; prendo atto intanto del suo impegno, di farsi amico del Maffi per me, ed esprimo la mia fiducia che lei saprebbe certamente riuscire ad aiutarmi, e ne sono lieto e grato.

Godo che si trova contento in costesa università e faccio voti che riesca a procurarsi tosto la gioia squisitamente paterna di aiutar coscienze forti ed ardenti nella faticosa via del pensiero e della verità; e son felicissimo della risoluzione energicamente compiuta di raccogliersi tutto negli studi, perché tal risoluzione ravviva certe mie segrete e profonde speranze sull'opera sua [...]»²²².

1915

71.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile²²³

18 marzo 1915

Carissimo Giovanni,

Ti ringrazio, vivamente commosso, del grande affetto che senti per me, poiché m'ispira ineffabile gioia mistica ed assiduo conforto sapermi voluto bene da te con tanta generosità tenera: la benevolenza può tutto nella mia coscienza, votata ad ogni sacrificio, e mi accresce il senso del lavoro e tutte le sollecitudini del bene spirituale.

²²² Appena il 2 febbraio 1914 Trippodo, reduce da una malattia che lo aveva staccato dallo studio per un lungo periodo, in una lunga lettera a Blondel aveva manifestato la sua attrattiva verso la filosofia di Gentile, esprimendo tuttavia spunti di critica contro questa *concezione monogenetica dell'universo* a cui riferiva l'appellativo blondeliano *monophorisme*, con la volontà esplicita di «fare una critica sistematica»: *Lettera* 67.

²²³ *Lettera* 71: GTR.

La lettera occupa il nono posto nell'epistolario Trippodo-Gentile, staccata da quella sopra riportata da un'altra di significato personale.

È la prima lettera in cui, a distanza di pochi giorni, Trippodo si rivolge a Gentile con il *tu* ed esprime riconoscenza per le attenzioni ricevute. L'apertura manifestata coincide con il desiderio di collaborazione per scrivere e pubblicare le sue riflessioni in merito all'incidenza del sistema gentiliano con la religione. In questo modo Trippodo voleva esercitare un'altra parte del suo ministero e superava, almeno temporaneamente, il vincolo impostosi alla pubblicazione dal 1908/9, come chiaramente aveva confidato a Blondel, scrivendogli di aver mortificato il desiderio manifestatogli nel 1904: *Lettere* 16 e 36. Trippodo aveva superato tutto questo dopo gli anni della bufera modernista, quando si dichiara disposto, in questa lettera del 18 marzo 1915, ad accettare l'invito di Gentile a pubblicare su argomenti di filosofia attinenti alla religione. Ma esprime, subito dopo, il *senso di pena* che lo invade nel sentirsi mortificato per non potere accettare l'invito a scrivere e ad esercitare in questo modo un aspetto del suo apostolato.

Sarei finalmente soddisfatto, se mi potessi convertire ora, quando appare un po' tardi e forse lo è un poco, alla produzione filosofica, e sarei felice di dovere al tuo affetto la nuova forma di parte della mia vita religiosa nella nuova febrilità di lavoro edito.

Godò molto ad apprendere che costì ci sia un'altr'aria per gli studi e che, molto o poco, tutti li amino sinceramente e li rispettino, prendendo sul serio quello che va preso sul serio, e faccio voti fiduciosi [perché] i tuoi ardenti desideri di lavoro e di apostolato filosofico diventino presto fecondi, e diano quei frutti di forte maturità immortale a cui hai consacrato e consacri / come io voglio consacrare *in re* / tutte le tue assidue e profonde meditazioni ed ansie d'uomo spirituale. È solo questo tuo meglio – che è e sarà anche un meglio per gli studi –, che mi fa partecipare al tuo godimento interiore, ed attenua quel senso di pena, cui resto spesso, molto spesso intento e presente [...].

Non ti voglio parlare delle cose di Palermo stavolta, e mi limito solo a dirti che ho gran desiderio di vederti e di stare a lungo con te, e comunicare su tanti problemi, e a sentire tutta l'ebbrezza delle intimità dello spirito quando accende la sacra fiamma che illumina il tuo aspro cammino doveroso [...].

Tuo Onofrio

1916

72.

Michele Fatta della Fratta a Giuseppe Amato Pojero²²⁴

18 marzo 1916

Carissimo,

grazie della tua letterina e dei tuoi voti affettuosi. Ti auguro per il tuo onomastico la pace universale *ut omnes unum sint*. Certamente è questo ciò che più ti sta a cuore. Ho la pastorale di Lualdi e sono in corso di leggerla. Non ho ancora ricevuto risposta né da Daidone né da Carlotti²²⁵.

²²⁴ Lettera 72 BCC.

È l'unica lettera di Michele Fatta della Fratta al cugino Giuseppe Amato Pojero, in risposta agli auguri inviati gli, sfuggita alla raccolta depositata presso AFA, ma ritenuta interessante da Brancato che l'ha conservata.

Per l'onomastico dell'indomani, festa di S. Giuseppe, il cugino Michele ricorre a Gv 17, 21-22. È la stessa citazione a cui ricorreva Amato Pojero nella lettera a Gentile del 12 luglio 1915: GAP. La reminiscenza del linguaggio di Amato Pojero potrebbe apparire, almeno indirettamente, dall'inciso «certamente è questo ciò che più ti sta a cuore». Inciso che riguarda, evidentemente, la pace in pieno periodo bellico.

²²⁵ La pastorale dell'arcivescovo, ordinariamente all'inizio della quaresima di ogni anno, era costantemente ricercata da Amato Pojero che incaricava il cugino di reperirla: AFA. Girolamo Daidone, dal 1912 socio aderente alla Biblioteca filosofica, cultore di filosofia classica, prete della diocesi di

Marce, istruzioni militari, nostalgia di Palermo e dei cari, conforto nella fede, sensazione di disagio nel turpiloquio e nella bestemmia, che purtroppo infestano l'ambiente, conforto nel rifugio della cella da dove domino il mare e dove mi trovo con i due bravi e buoni compagni senza ombra di disagio, marcia ad Acicatena quest'oggi: eccoti un sommario schizzo del mio *curriculum vitae* attuale²²⁶.

Sono in attesa della pratica ciceroniana.

In punto ricevo *an invitation from the Bishop of Acireale for dinner to-morrow, Sunday, and I am told that our common friend Cicero will be too a guest. A very lucky coincidence. I shall relate you the novelties se mai ve ne saranno. I am sure Cicero must have received already the letter of P. Daidone, so he will be informed of everything. Best love. Auguri.*

Michele Fatta

73.

Romolo Murri a Giuseppe Amato Pojero²²⁷

Gualdo di Macerata, 22 luglio 1916

Egregio dottore,

ho avuto il fascicolo di «Logos» e il suo biglietto. Le mando oggi stesso un pacco di pubblicazioni che possono interessare qualche lettore presente o futuro della Biblioteca; e fra esse il mio più recente volume *Il sangue e l'altare*, del quale spero sarà data notizia in «Logos».

Come vede, mi sono ritirato a vivere qui in un piccolo villaggio isolato. Debbo sempre lavorare pei giornali; ma nelle ore che ho libere studio o filosofia. Dall'aprile compilo per «Bilychis» una rassegna di filosofia religiosa. Includerei an-

Monreale, è interpellato nei carteggi per varie questioni di pratica pastorale; Giuseppe Carlotti, discepolo di Gentile, diventa segretario della Biblioteca filosofica dopo il breve periodo ricoperto da Adolfo Omodeo.

²²⁶ Descrive la vita di militare in una frazione di Acireale. Prosegue, in perfetto inglese, a descrivere il suo rapporto con il vescovo di Acireale.

²²⁷ Lettera 73: BCC.

È l'ultima delle sei lettere superstiti di Murri, dopo quella del 12 novembre 1914: Lettera 69.

Murri chiedeva la recensione a partire dal fascicolo 2° del volume 2° del 1915, in cui non c'è traccia. Dopo la rivista interruppe bruscamente le pubblicazioni, riprese nel 1920: DE DOMENICO 1, 652-669. Il saggio di R. Murri, *Guerra e religione*, I: *Il sangue e l'altare*, Dir. della Scuola Battista, Roma 1916, è una pubblicazione della rivista *Bilychis* ed esprime la polemica murriana contro le Chiese, in particolare contro il Vaticano a proposito della guerra. Murri sosteneva il sacrificio del singolo a favore della collettività e sviluppava dal 1916 una prospettiva di nazionalismo religioso, in quanto la guerra è per lui un fatto dello spirito e la religione della patria sta a fondamento delle istituzioni politiche. Un patriottismo antirazziale, quello italiano, trasferito all'interno dell'universalismo a base religiosa, anche se distante dalle posizioni sull'*inutile strage* di cui nel 1917 si farà sostenitore Benedetto XV, posizioni da Murri non interpretate come superamento della guerra giusta e come allontanamento dal regime di cristianità reclamato fino ad allora con vigore dagli ultimi pontefici: A. GIOVAGLIOLI, in MM, 159-166.

che «Logos» che, dal saggio mandatomi, deve essere interessante, se l'avessi. Si potrebbe fare il cambio con «Bilychnis» dirigendo «Logos» a me²²⁸.
Vagheggio, per dopo la guerra, un progetto, del quale le scriverò a suo tempo²²⁹.
Ossequi ed auguri.

Dev.mo
R[omolo] Murri

1918

74.

Onofrio Trippodo a Maurice Blondel²³⁰

Palermo, Corso Calatafimi 223, 27 gennaio 918

Dilettissimo mio Professore ed amico,

[...] Mi ero proposto mille volte di scrivervi, di domandarvi le vostre effusioni di combattente e di fratello buono e maggiore di coscienze, cui trascina l'orrenda guerra, doverosa, nella difesa della libertà e della umanità: ma la salute cagionevole, le sollecitudini affettuose per la povera mamma mia, molto malata, il servizio militare, quale aiuto-cappellano militare in un ospedale territoriale per ufficiali ed il fervore di pensiero e di fedeltà impiegato generosamente = tra i filosofi di questa fiorente Biblioteca filosofica e verso tanti giovani lontani da Palermo, ma che si ridestano entusiasti della filosofia dell'azione, della filosofia cristiana dei consapevoli apostoli di religiosità e di civiltà nei tempi nuovi, = mi hanno profondato con voi, con la vostra anima sorella, nella stessa fede, in tal vita intensa, che non vi ho scritto...[...].

sempre vostro aff.mo Sac. Onofrio Trippodo

²²⁸ R. MURRI curò la rubrica *Rassegna di filosofia religiosa*, in *Bilychnis* dal marzo 1916 a tutto il 1917.

²²⁹ Il progetto corrisponde alle idee espresse nel secondo volume dell'opera inviata, dal titolo annunciato *Guerra e religione. Imperialismo ecclesiastico*, opera che preparava in quel periodo. Vi esplicita la critica alla concezione medievale della Chiesa cattolica, asserendo che il desiderio di pace predicato dal papa per lui corrisponde ad interessi internazionalistici; inoltre costata le differenze tra insegnamento originale di Cristo e interpretazioni del cattolicesimo storico; infine lamenta il fallimento del cristianesimo in Europa, propone un cristianesimo interiorizzato ed un cattolicesimo extraecclesiastico, di cui l'Italia deve costituire un'avanguardia: A. GIOVAGLIOLI, in MM, 159-166.

²³⁰ Lettera 74: AB, CXLIII/82.

Dopo la 14ª lettera del 2 febbraio 1914 (Lettera 67), Trippodo aveva ripreso a scrivere a Blondel il 5 gennaio 1916, improntando l'intera lettera all'attualità, ossia «la carità patria ed il dolore tremendo della tragica guerra combattuta [che] mette a dura prova l'intento [del] nostro spirito, travagliato nell'umana sua storia commossa, ed il male fisicamente ci preme nei nostri deboli corpi»: AB, CXLIII/84. Ora riprende i contatti ancora nello stesso clima di guerra.

La guerra diventa doverosa, in difesa della libertà e dell'umanità. Il servizio di cappellano militare non gli impediva di presenziare e partecipare alle discussioni, come risulta anche da altre fonti epistolari.